

Società dei Cooperatori Liguorini
Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini

5. MARZANO *Insigne:* Marianna Pascale
NOCERA INF. RE. — *Benemerita:* Carolina Della Corte
ROCCAPIEMONTE — *Ordinario:* Can. D. Nicola Ciuffi
5. GIOVANNI A TED. *Id* Anna Veneruso
MONTEARCHIO *Id* Tommaso Piso
5. GIOVANNI A TED. *Zelatore:* Rag. Salvatore Maddaloni
Anna Veneruso
5. ANDREA IONIO — *Zelatore:* Maria Vittoria Betto
Mariantonia Lamonica, M. Vittoria Samà, M. Concetta Samà, M. Concetta Cosentino,
Anna Maria Cosentino, M. Carmela Valentì, Marianna Mongiardo, Nicolina Lioi,
M. Antonia Cosentino, M. Caterina Samà, M. Antonia Codipodi, Tommasina Lioi,
M. Vittoria Codipodi, Emilia Mate, Maria Voci, Marianna Frustaci
NOLA — *Zelatrice:* suor Francesca Losio
Palma Vitolo, Emilia Scarpio, Rosa Sallusto, Maria Casese, Anna Villani
PAGANI — *Zelatrice:* M. Grazia Profente
Cristoforo Scigmano
Zelatore: Orlantina Califano
Giuseppe Villano, signorine Villano.

Offerte per i Piccoli Missionari

- Ricardo Rosignoli l. 15, Sergio Cosmi l. 30, Concetta Vaccarella l. 10, Ciella Sica l. 5, Rosa Schettino Ved. Forrella l. 5, Maria Soriente l. 2, M. Vittoria Betto l. 12, Mariantonia Lamonica l. 5, M. Vittoria Samà l. 5, M. Concetta Samà l. 2, M. Concetta Cosentino l. 1, Anna M. Cosentino l. 1, M. Carmela Valentì l. 1, Marianna Mongiardo l. 1, Nicolina Lioi l. 1, M. Antonia Cosentino l. 1, M. Caterina Samà l. 1, M. Antonia Codipodi l. 1, Tommasina Lioi l. 1, M. Vittoria Codipodi l. 2, Emilia Mate l. 1, Mariuzza Voci l. 1, Marianna Frustaci l. 1, Salvatore Maddaloni p. gr. e. l. 7, Falleri Lorezo l. 3, Eva Maddaloni l. 2, A. Maria Maddaloni l. 2, Anna Veneruso l. 2, Cirò Maddaloni l. 2, Maria Maddaloni l. 2, Eugenio Falleri l. 2, Francesco Imperato l. 2, Luisa Falleri l. 2, Maria Falleri l. 2, Michele Picciotto l. 1, Eugenio Corbisero l. 8, Anna Fiorentino l. 19, Rosaria Colecci l. 10, Vincenzo Falcone di Alfonso l. 12, Linda Ciuffi l. 5, Caterina Desiderio l. 116, Adele Ruggiero l. 10, Elvira Rosa l. 10, Parr. D. Clemente Ferrara l. 10, Popolo di Casiani l. 180, Giuliano Liguori l. 5, Giuseppe Villano l. 5, signorine Villano l. 5, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Popolo di Viano l. 190, Andrea Campitelli l. 10, Annina Desiderio l. 6, Michele Lattanzio l. 2, Gerardo Galdieri l. 2,60, Popolo di Garteri l. 111, Parr. D. Michele D'Apice l. 50, Mariantonia Cico l. 10, Rosaria D'Auria l. 5, N. N. Tropea, un laccio di oro oval. l. 125, Costantina Donna Carolina Gabrielli l. 60, Donna Tonna Barone l. 45,50, Popolo di S. Eufilio l. 230, Alfonso Anzino Mezza e. l. 5, Cirò Di Stasio l. 5, Gerardina Per Pascale l. 5, Popolo di S. Lorenzo l. 330, Ossiessina Violante p. g. r. r. l. 50, Popolo di Raio l. 190, Laura Paris l. 10, Carolina Della Corte l. 25, Can. D. Nicola Ciuffi l. 5, Tommaso Piso l. 5, Popolo di Gerasano l. 101, N. N. Olevano l. 35, Cristoforo Scigmano l. 2, svezio Quartuccio l. 15, suor Francesca Losio l. 10, Palma Vitolo l. 10, Emilia Scarpio l. 10, Rosa Sallusto l. 10, Maria Casese l. 5, Anna Villani l. 5.

Nel Cuore di Oro

Sono scritti i seguenti benemeriti Cooperatori Liguorini ed Oblatori dei Restauri della Basilica con offerte da L. 50 in su:
(continuazione di *Pagani*) Raffaele Caiazzo, Eugenio De Luca Ved. Pepe, Assunta Massa, Maria Pepe, Francesco Pepe, Antonio Schiavo.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. RE. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice • S. ALFONSO • Donni & Donnarumma — Pagani



S. ALFONSO
periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

I Redentoristi nelle Missioni — La Pagina Alfonsiana — I Santuari Alfonsiani — Autografi di S. Alfonso inediti — L'esilio Direttore di S. Alfonso — Grazie — Missioni — Crociata della Basilica - L'entusiasmo sempre crescente - L'Atleta del Signore - Borse di studio.

CONSENSI AUTOREVOLI

I REDENTORISTI NELLE MISSIONI

nel Bicentenario della loro Fondazione

Se i Redentoristi non sono ora un Istituto che si dà interamente e di preferenza alle Missioni Estere, non è per disposizione umana, ma divina. Se il Santo Fondatore avesse potuto seguire gli impulsi ardenti della sua natura di fuoco e del desiderio che lo divorava di guadagnare a Dio delle anime, certamente la Congregazione del SS.mo Redentore si sarebbe dedicata principalmente alla conversione degli infedeli.

Alfonso de' Liguori, diventato sacerdote secolare, credeva aver trovato il suo modello nella persona del sacerdote Matteo Ripa e si era associato all'opera che questi aveva fondato a Napoli. Era questa un'opera eminentemente missionaria, specializzata per la Cina, e più specialmente ancora per la formazione del Clero indigeno.

Nel Collegio dei Cinesi — il nome che ottenne questo Istituto — Alfonso era entrato solo come convittore: ma era sua ferma intenzione di diventare in seguito membro effettivo dello Istituto e di andare in Cina per convertire i pagani e per dare al popolo cinese un Clero indigeno ben formato.

Questi disegni non erano però i disegni di Dio. Il suo direttore di spirito non permise ad Alfonso di entrare nell'Istituto, dicendogli che il Signore lo destinava ad altra opera.

Ed infatti pochi anni dopo fu fondata la nuova Congregazione dei sacerdoti secolari del Santissimo Salvatore. Ebbe la sua

origine nel paesello di Scala sopra Amalfi, il 9 novembre 1732, giorno dedicato al SS.mo Salvatore. Essendovi già una Congregazione del Santissimo Salvatore, il nome fu, all'approvazione della Regola nel 1749, cambiato in quello del « SS.mo Redentore ».

Appena fu fondata questa nuova opera, S. Alfonso già si credette in obbligo di proporre al suo direttore la questione: se non erano in dovere di andare al Capo di Buona Speranza per convertire quei popoli africani abbandonati, che erano desiderosi della Buona Novella. La risposta negativa datagli dal P. Falcoia non lo quietò e propose la questione di massima in debita forma al Padre Pagani a Napoli. Questi decise per la negativa, adducendo l'esempio di tanti altri ottimi sacerdoti che non si crederono obbligati ad andare agli infedeli. Certo di obbligo stretto non si poteva parlare e perciò S. Alfonso smise l'idea. Ma nel suo cuore rimase il desiderio vivo, anzi la brama ardente di andare nei paesi lontani per predicare la fede di Gesù Cristo. Intanto però aveva troppo da lottare col regalismo napoletano per poter pensare ad altro che a salvare la vita al suo sempre perseguitato Istituto.

Nella regola primitiva Alfonso aveva messo questo articolo: « Tutti i membri nutriranno il più vivo desiderio di propagare la fede cattolica, principalmente nei paesi pagani, e saranno sempre pronti a dare la loro vita per Gesù Cristo. All'età di 33 anni, dopo un ritiro di quaranta giorni, si obbligheranno con voto di andare a predicare il Vangelo ai popoli pagani, tosto che il Santo Padre o il Rettore Maggiore li chiama ».

Tale disposizione fu tolta dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nell'approvazione definitiva della Regola, ma lo spirito rimase vivo, come prima, in Alfonso e nei figli più eminenti, che più volte vollero insistere e ritornare sul proposito per andare fra gli infedeli.

Nel 1758 si presentò un'occasione da tanto tempo bramata per andare in missione. La Sacra Congregazione di Propaganda chiese a S. Alfonso dei missionari per la Mesopotamia ed altri paesi limitrofi. Il Santo Fondatore scrisse una circolare ai suoi, in cui propose ai Padri e Studenti dell'Istituto con parole di zelo infuocato questa nuova missione e chiese che alcuni almeno si presentassero per andare in quei paesi lontani. La mente del Padre era nota ai figli: tutti gli Studenti si dichiararono pronti a partire e molti Padri, anche fra gli anziani. Il Santo ne era oltremodo consolato e scrisse una nuova circolare per rafferma quello spirito missionario fra i suoi. La cosa andò a vuoto per una condizione impossibile aggiunta dalla S. Congregazione: i missionari dovevano lasciare l'Istituto ed andare come preti secolari.

Passò quasi un secolo, fino al 1820 prima che la Congregazione potesse prendere il suo sviluppo: i primi cento anni furono anni di lotta, di pene indicibili, di persecuzioni continue, di sofferenze senza numero.

Ma appena morto S. Clemente Maria Hofbauer, che aveva trapiantata la Congregazione al di là delle Alpi, cominciò un periodo di rapido sviluppo che non si arrestò più, ma andò sempre crescendo.

Nei primi tempi dopo la fondazione dell'Istituto, in quelle

regioni settentrionali dell'Europa, dove si soffriva ancora troppo della Rivoluzione e di quella decadenza religiosa provenuta da parecchie cause, ma più che altro dal Protestantismo, vi era tanto da fare, che alle missioni si pensò poco.

Ma già allora S. Clemente Hofbauer sognò le missioni: non veramente quelle dell'Estremo Oriente o dell'Africa, ma quelle dell'Oriente vicino ed europeo e quelle dell'America. Gli attuali Stati Uniti di America erano allora un vero paese di missione, per quanto vi fossero soltanto pochi infedeli: erano soggetti alla S. Congregazione di Propaganda ed erano governati con tutti i principi dei paesi di missione. E già ben presto, ossia nel 1832, i Liguorini partirono per questi paesi, dandosi, in mezzo a sacrifici sovrumani, con uno zelo instancabile al grande lavoro apostolico.

Nel 1846 i Redentoristi olandesi furono richiesti dalla S. Congregazione di Propaganda per assumere la Missione delle Indie Orientali: olandesi, paesi sconfinati con una popolazione densissima, dove una volta aveva lavorato S. Francesco Saverio, ma che ora, causa la politica nefasta dell'Olanda per la religione cattolica erano quasi perduti. In Olanda questo disegno di andare a Giava fu accolto con entusiasmo dai Redentoristi, ma, data soprattutto la scarsità del personale, andò di nuovo a vuoto.

Intanto cominciò in Europa a destarsi lo spirito missionario ed anche i Redentoristi, sebbene trattenuti dal grave ed importante lavoro delle missioni interne, non rimasero indietro.

Nel 1866 accettarono la Colonia olandese del *Surinam* o della *Guiana olandese*, e da quel tempo vi lavorarono in condizioni assai difficili: popolazione scarsa e molto dispersa, clima malsano, comunicazioni difficili, gente di diversissima razza, negri, indiani, americani, cinesi, con tante lingue diverse da imparare. Ma i risultati del lavoro sono consolanti, sebbene in quelle condizioni non possano essere tali da contentare i più esigenti.

Celebre fu tra i missionari il Venerabile P. Pietro Donders, che per ben 28 anni si diede all'apostolato fra i lebbrosi. La Missione ha eretto un magnifico lebbrosario dedicato a S. Gerardo Majella. Vi sono delle opere speciali per i Giavanesi, per i negri e per gli indù, che fioriscono, grazie all'aiuto efficace delle suore.

Ora si è fondata una Congregazione di suore « indigene », cioè del Surinam. I primi passi di questo nuovo Istituto sono stati benedetti dal Signore. Le prime sette suore appartengono a sei diverse nazionalità, sono unite però nell'amore di N. S. Gesù Cristo: questo fatto dà un'idea della situazione della colonia e della Missione.

La provincia belga accettò la missione difficilissima di *Matada*, nel Congo belga, in una regione assai calda ed insalubre: là essa lavora da parecchi decenni con grande dispendio di mezzi e di personale. Due anni fa il primo Vicario Apostolico fu consacrato a Bruxelles da Sua Eminenza il Cardinale van Rossum.

I Redentoristi canadesi nel 1925 cominciarono un lavoro di grande importanza nell'*Innam*. In quelle regioni dove già il Cattolicesimo si è sviluppato (e lo sarebbe molto di più se non ci fossero gli ostacoli politici) i cattolici hanno bisogno di essere confermati nella vera religione e specialmente nella pratica della fede che hanno ricevuta. Ora, nulla è atto a tale scopo come le

missioni date per dieci o più giorni in un paese e predicare da bravi missionari. Appunto questo vogliono fare i Redentoristi canadesi nell'Indocina, e perciò hanno cominciato a lavorare lì ed a raccogliere vocazioni indigene: anche questa opera è benedetta dal Signore.

Al Redentoristi spagnoli fu affidata la formazione dei religiosi cinesi della *Congregazione dei Discepoli del Signore*. Nello stesso tempo essi vollero pure fondare la Congregazione dei SS. Redentore in Cina con uno scopo identico a quello per cui hanno fondato la missione dell'Annam: già hanno tre case e delle buone vocazioni.

Più difficile delle altre è la missione che i Padri della Provincia nord-americana hanno cominciato nelle parti più selvaggio del Brasile, al Mattò Grosso. Là vivono degli Indi, che sono forse fra i più lontani da ogni civilizzazione. Ma lo zelo del tutto soprannaturale con cui fu intrapreso quel compito arduo è stato già coronato da successi inaspettati.

Tutte le cinque parti del mondo sono ora teatro del lavoro dei Redentoristi, ma il più di quelle regioni anche lontane non dipendono dalla S. Congregazione di Propaganda. E' assai difficile proporre un criterio sicuro per indicare quali sieno le missioni propriamente dette. Da ciò le differenze delle statistiche e quelle lotte un po' curiose per avere il maggior numero di missionari. Così le missioni dell'Australia dove i Redentoristi hanno la loro ventunesima Provincia dipendono dalla S. Congregazione di Propaganda e pure non si possono chiamare missioni nel senso stretto della parola. Invece quelle delle Isole Filippine dove la provincia irlandese ha mandato i suoi soggetti dipendono dalla S. Congregazione Concistoriale e pure sono più che altro una vera missione.

Nel Brasile, dove già nel 1844 furono chiamati i Redentoristi napoletani, ma non poterono andare, dal 1903 lavorano gli Olandesi, che vi hanno fondata una fiorente vice-provincia con sei case: anche qui il lavoro è per lo più vero lavoro di missione.

Terminiamo questo breve articolo, dove in poche parole abbiamo raccolte molte cose, colla prescrizione del Capitolo generale del 1894, il quale nella sua ventiduesima sessione decise: « Entrando nella mente del Nostro Padre Sant'Alfonso a cui nulla stava più a cuore che di vedere nei suoi figli un vivissimo desiderio di andare a predicare il Vangelo di Gesù Cristo pure nei paesi degli infedeli, il Capitolo dichiara: benchè il predicare le missioni fra i popoli cattolici sia lo scopo primario e principale della Congregazione dei SS. Redentore, le missioni fra gli infedeli non solo non sono contrarie allo scopo dell'Istituto, ma vi sono pienamente conformi. »

Tale disposizione fu poi messa nelle Costituzioni dell'Istituto. Ed il compianto Cardinale Guglielmo van Rossum ha fatto di tutto per aumentare anche fra i suoi confratelli quello spirito missionario col suo esempio, che non rimase nascosto a nessuno e coll'invito continuo a prendere nuovi incarichi nelle missioni fra gli infedeli; e fu contento di trovare nei membri dell'Istituto lo stesso spirito missionario che vi era al tempo di S. Alfonso.

P. GIUSEPPE DREHMANN, C. SS. R.

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO VII

INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO

(1732 - 1733)

(Cont. v. num. precedente)

Sopra i primi due punti Maria Celeste non fece alcuna osservazione, ma credè bene di non accettare il terzo circa la direzione della sua coscienza. Uno dei suoi fratelli, della Compagnia di Gesù, uomo di dottrina e di esperienza, essendo venuto a farle una visita in queste dolorose circostanze, essa gli aprì il suo cuore e gli espose i suoi scrupoli. Egli le rispose che non solamente non era obbligata a fare il voto che da lei si esigeva, ma che, considerate le sue lunghe pene interiori, ella non poteva, senza imprudenza, rinunciare alla sua libertà. Così disposta, la povera suora comparve dinanzi al capitolo radunato per giudicarla. Quando la Superiora, a nome di tutte le vocali, le impose di firmare, sotto pena di esclusione, le tre condizioni, ella rispose, quanto alla prima condizione, « di non aver alcuna ragione di scrivere al "pio signore", e che prometteva volentieri di non conservare alcuna relazione con lui. Quanto alla seconda, ella accettava di tutto cuore la regola della sua comunità, perchè, come ultima ed infima fra le religiose, non doveva nè immischiarsi della regola, nè firmarla di proprio pugno, e che avrebbe fatto tutto quello che avessero voluto. Quanto alla terza, cioè il voto, ella rifiutava formalmente di prendere questo impegno, poichè gravi ragioni di coscienza le impedivano e le impedirebbero sempre di legarsi con voto siffatto. (1). La Superiora pertanto, a nome del capitolo, dichiarò Suor Maria Celeste esclusa dalla Comunità; e il giorno dopo, 25 maggio, dopo aver abbracciato la Superiora e le religiose che si struggevano in lacrime, la povera esiliata disse addio a quel monastero di Scala, ove da otto anni Dio le aveva fatto provare grandi gioie e grandi tribolazioni.

Alfonso era assente quando avvenivano questi fatti dolorosi. Al suo ritorno dalle sue peregrinazioni apostoliche, non trovò più nel monastero quest'anima privilegiata che egli aveva potuto per un momento credere nella illusione, ma per la quale ebbe sempre il più vivo interesse. Si può credere che se egli fosse stato presente a Scala, avrebbe saggiamente consigliato di

(1) Autobiografia della Suora.

non esigere dalla suora un voto che ripugnava alla sua volontà, esigenza che sembrava contraria alla prudenza, non meno che alla giustizia.

Uscendo da Scala, Suor Maria Celeste andò, a richiesta del Vescovo, in un monastero di Nocera, il quale aveva grande bisogno di riforma. Sotto il suo governo, fermo insieme e materno, le virtù religiose rifiorirono dove prima regnava rilassatezza e disordine. Dopo aver impiegati sei anni in quest'opera, dietro le istanze dei notabili di Foggia, ella fondò in questa città il monastero del SS. Salvatore, dove si osservava la regola rivelata a Scala. Per diciassette anni ella fu con la sua eroica condotta l'edificazione delle suore e delle fanciulle affidate alle sue cure. Tutta la città l'aveva in tale venerazione, che non la chiamavano se non col nome di "santa priora". Alfonso andò a trovarla in una missione che fece a Foggia e poté consolarsi con lei dei dolori passati. Fratel Oerardo, che oggi si venera sugli altari, nelle sue gite per le Puglie, amava conferire su cose divine con la venerabile Suora. Il 14 settembre 1755, dopo una vita piena di meriti, Maria Celeste si preparava a comparire innanzi a Dio. « Leggetemi la passione del Salvatore », disse alle religiose che erano intorno al suo letto, e quando furono al *Consummatum est*, ella spirò. In quel medesimo punto Oerardo, anch'egli malato a Caposele, assai distante da Foggia, disse a fratello Stefano che lo assisteva: « La Madre Celeste oggi va a ricevere la ricompensa del suo grande amore a Gesù e Maria: ho veduto adesso la sua anima volare al cielo. » Dio stesso volle confermare queste parole del suo servo. Il corpo della Santa religiosa si è conservato intatto fino ad oggi, e numerosi miracoli operati sopra la sua tomba hanno sparsa dovunque la sua reputazione di santità. Il Vescovo di Foggia ha compilato già il processo ordinario d'informazione per la causa di beatificazione, e si può sperare che un giorno Dio glorificherà la sua serva davanti al mondo intero. (1)

Quanto ad Alfonso, dopo la tempesta che gli aveva portati via i suoi compagni, egli restò solo ed abbandonato. Aveva un bell'interrogare tutti i punti del cielo: nessuna consolazione per l'anima sua, niun soccorso per l'opera sua. A Scala il Vescovo non sapeva più che pensare di una fondazione contrariata da tante prove; le religiose vivevano nel dubbio e nell'agitazione; il popolo era scandalizzato da tanti dissensi. A Napoli si metteva in ridicolo Alfonso e la sua Congregazione.

[Continua]

(1) Ella è stata dichiarata Venerabile l'11 Agosto 1901 da Leone XIII.

Preghiamo per i nostri morti

Paganì: Avv. Gaetano La Femina, nobile figura di credente e di professionista; morti col nome di S. Alfonso sulle labbra. - **Torre Annunziata:** Salvatore Cirillo. - **Carli:** Signora Rosa Rossi. - **Anzi:** Angelina Mazzei. - **S. Egidio:** Anna Mariano. - **Anagni:** Angelina Annarumma Di Palma. - **Paganì:** Luisa Garofalo. - **Monteforte:** Mariannina Freda Pascale, madre di un nostro Confratello.

SANTUARI ALFONSIANI

CAPITOLO III

Sulla Costiera Amalfitana

«Quando S. Alfonso venne a Scala...?»

Appoggiato a un davanzale dell'Ospizio, che sporge sulla vallata buia dirimpetto al mare scintillante sotto la luna, mi domando con insistenza: « Quando S. Alfonso venne a Scala?... La questione che mi propongo non è oziosa; è invece meritevole di seria attenzione per la luce, che può spandere in un campo di opinioni ancora discordi intorno alle Origini dell'Istituto Liguorino. Fin dalla permanenza nella Regione Partenopea mi ha tormentato questa soluzione, per cui in verità non mi sono risparmiato negli Archivi Civili ed Ecclesiastici di Napoli, onde compirvi le debite indagini. Quassù, in quest'ora di calma, lo stato della questione cronologica mi si prospetta di nuovo dinanzi alla mente e con maggior seduzione mi spinge a trovare tra i documenti del passato una risposta decisiva. L'ispirazione di fondare una Congregazione Missionaria è venuta a S. Alfonso dalla evangelizzazione degli abbandonati caprai dei monti Amalfitani oppure dalla evangelizzazione dei poveri campagnuoli Pugliesi?... L'impulso iniziale il Santo Pha subito a Scala o al contrario a Foggia?... E' la semplice attuazione del grandioso disegno che occorre investigare sulla Costiera di Amalfi ed ezianđo Pappareocchio providenziale?...

Col cervello pieno di queste riflessioni e di altre analoghe afferro il mio « Zibaldone Alfonsoano » e comincio a sfogliarlo alla luce foca d'una candela per raeocgiervi le note più interessanti. Selezione, coordino schematicamente e giungo felicemente ad una conclusione irrefragabile: « La priorità di tempo in questione non spetta alle Missioni Pugliesi: l'errore in parte è stato già svelato dal Berthe ».

♦♦

Inducono a credere che l'Istituto Redentorista sia nato germinalmente in Puglia le deposizioni orali raccolte nel « *Summarium super Virtutibus* » (vol. I, Romae 1806) per la Beatificazione del Liguori. DalPin folio stralciamo qualche testimonianza più autorevole.

Il P. Mazzini, primitivo compagno del Fondatore, testificò in età avanzata presso la Curia di Nocera: « Già deposti nella passata sessione la mia conversazione con detto Servo del Signore Alfonso M. di Liguori, ed essendo egli andato verso l'anno 1730 alla Missione di Nardò, o altro più vero che non ben mi ricordo per la lunghezza del tempo, mandato con altri Missionarii si affatigò grandemente, per qual cagione fu assalito

da una grandissima infermità, dalla quale riavutosi alquanto dovè prender aria, ed il detto D. Giuseppe Panza lo condusse, in una sua casa sulla Costiera di Amalfi... » (op. cit., pag. 125).

Il Tannoia, fecondo storiografo dell'Istituto, depose nel medesimo Processo Informativo, aperto a S. Agata dei Goti nel settembre del 1788: « Mi costa per sentimento comune di tutti i nostri Vecchi ed anche dalla propria voce del Venerabile Servo di Dio, che essendosi ritirato, strutto e consumato dalle fatiche Apostoliche fatte nella primavera del 1730 nella Provincia di Lecce, i Soci della sua Congregazione volendolo ristorare nelle forze pensarono e risolvettero andarne uniti in un Romitaggio sopra la costa di Amalfi... » (op. cit., p. 117).

Attestazioni identiche vi presentarono il Caprioli (p. 99), il Caione (p. 102), il Villani (p. 122), che aggiunse il dettaglio dell'andata a Foggia...

Non mancano oggi coloro che ritengono Pallegate asserzioni corrispondenti ad una impeccabile Cronologia. Noi all'opposto le troviamo inesatte, per cui ci studiamo di collocare l'alba della Congregazione nella sua vera e documentata cornice storica e geografica. Rileviamo incidentalmente che l'anscosismo è dovuto alla tradizione orale alterata nello spazio di oltre mezzo secolo. I testimoni non appellarono che alla loro memoria e confusero due avvenimenti svoltisi in altro tempo e in altro luogo. Siamo in grado di arretrare il desiderato ordine, rivendicando a Scala integralmente la sua luminosa gloria.

Poichè S. Alfonso in quel periodo era aggregato alle « Apostoliche Missioni » aventi la sede presso il palazzo Arcivescovile di Napoli, ivi abbiamo ultimato fruttuosamente le ricerche. E nell'Archivio, pericolante a causa delle scosse sismiche del 1930, abbiamo rinvenuti diversi Registri settecenteschi, ai quali gli Scrivani con accuratezza, quantunque in stile scolorito, hanno affidato le notizie settimanali o mensili, riguardanti lo svolgimento interiore ed esteriore di quella celebre Congregazione, detta anche di « Propaganda ». In quelle note laconiche e alle volte ampie si ha davanti una Cronaca abbastanza proficua per ricostruire una storia dell'ambiente Ecclesiastico Napolitano sotto la duplice e sì differente dinastia degli Habsbourg e dei Borboni. Noi trascriviamo appunto da questi preziosi Manoscritti, avendone ottenuto il permesso dal cortese Can. Bossi Penitenziere Maggiore della Metropolitana. Il Manoscritto 41° della Collezione (1730 - 1731), dopo averci accertati della permanenza di S. Alfonso a Napoli in tutto l'inverno del 1731 con gli Interventi alla tornata ordinaria, ci informa:

« A di 28 Marzo 1731 si è tenuta una congregazione straordinaria in camera del Signor Canon. Gizio e si appuntò di fare la Missione nell'Arcivescovado a caggione de Tremoti. »

Il nostro Santo vi porta un contributo Apostolico dovizioso

partecipando, come appare dal registro, ai numerosi Esercizi di predicazione assegnati.

Il Manoscritto 42° (1731 - 1732) ha a pag. 27:

« 26 Novembre 1731

Dopo la Congregazione il nostro P. Superiore (Turni) ha fatto chiamare la Consulta e sono stati i Padri della detta Consulta: P. Superiore, Savastano, Can. Gizio ecc... Alle quali propose per il caso della Penitenziaria Pad. II Assistente ed essendo andato la bussola attorno, tutti convennero per la Missione di Nardò nella Provincia di Lecce. Di poi ha proposto la Deputazione in difetto del Pad. II Assistente il *Ligoro* e subito medesimamente convennero la Missione partiva sabato I Dicembre »

A pag. 28 del medesimo manoscritto leggesi:

« 14 Gennaio 1732

Dopo terminato l'esercizio della Controversia il nostro P. Superiore ha ordinato la Consulta ed ha proposto che dalla città di Polignano nella Prov. di Lecce haveva avuto istanza dal Vescovo, e dal Barone del luogo, voleva due Missionari che si fossero fermati in quella città, quando se ne ritornavano da Nardò i Padri. Il nostro P. Superiore disse nella suddetta Consulta che li aveva concesso a cioè per *Direttore D. Alfonso Liguoro*, D. Gen. Piro, D. Fr. Benincasa, D. Fr. Manzo ed avendo fatto andare la bussola attorno per il caso della Pen. in persona del suddetto *Liguoro* fu bussolato, nemine discrepante. »

Sui principii di Marzo del 1732 S. Alfonso era di ritorno dalle Puglie. Lo scrivano del tempo ha segnato a pag. 34:

« 10 Marzo 1732

Terminati gli Esercizi della nostra Congregazione il nostro P. Superiore ha fatto un ordine ai nostri Fratelli rinnovando che nessuno ardisca di predicare senza espressa sua licenza. Di più ha ordinato gli Esercizi Spirituali così ai Poveri come alle Monache dell'Ospizio degli SS. Pietro e Genaro extra Moenia. Tra gli assegnati ai diversi uffici è il *Liguoro*, presente alla tornata, a cui era purtroppo indirizzato l'acire rimprovero.

Da questi documenti, citati scrupolosamente, è palese con chiarezza il tempo della Missione di S. Alfonso nelle Puglie: egli passò in quella regione il dicembre del 1731 e il gennaio e febbraio del 1732. A Foggia non poté andare che nel 1732, verso la fine di febbraio, ove accadde la famosa Apparizione della « Madonna dei Sette Veli ». Nel 1777 essendogli stato chiesto un attestato del prodigio per procedere alla incoronazione della Vergine, il Santo scriveva: «...Cum juramento in verbo Veritatis testatur in Anno millesimo septingentesimo trigesimo

secundo (1782) in civitate Foggiae, dum sacras conciones... » (Of. « Summarium super Virtutibus » vol. II, Addition. p. 2).

Errano in conseguenza coloro che ammettono Pandata di S. Alfonso in Puglia nel 1730 oppure nella primavera del 1731. In quest'errore son caduti principalmente Saint-Omer, Capececiatro, F. Gentile, (1) scrittore foggiano... Costoro non distinguono tra l'apparizione avuta dal popolo e quella più mirabile avuta da S. Alfonso. E' uno sbaglio imperdonabile! D'altronde manca di fondamento quanto ha scritto il Perrotta: (2) « S. Alfonso di ritorno dalle missioni di Foggia e di Nardó, fu preso da forte stanchezza, completo esaurimento, effetto naturale della fatica senza limiti. I medici del corpo e i medici dell'anima gli impedirono l'abbandono di Napoli e gli consigliarono l'aria balsamica e salubre delle ridenti coste Amalfitane... » S. Alfonso conosceva Scala sin dal 1730 come hanno creduto il Reuss, il Berthe, il Lerthiot nel « Mémorial Alphonsien » (Tourecoing. 1929; pag. 143), il P. Hosp nel libro sulla storia esterna ed interna dei Redentoristi (Ed. Graz. 1924; pag. 18). Il P. Henze...

Torniamo ai documenti. — Il Manoscritto 40° (1729 - 1730) dello stesso Archivio delle Apostoliche Missioni ci offre i seguenti dati:

« A dì 14 Gennaio 1730 sono partiti *Liguoro* ecc... per la Missione di Marano. La mattina alla prima ora si è fatta la Meditazione dal P. *Liguoro* e poi circa le 16 ore si è fatta l'Istruzione. Ha fatto il Catechismo il P. *Liguoro*. Si è finita tutta la Missione nella Domenica 29 Gennaio. »

« 30 Gennaio 1730. — Si è appuntata la Missione per Casoria che dovrà cominciare mercoledì 1° febbraio e sono stati destinati Aveta Super., Carace, Carafa, Borgia, Rossi, *Liguoro*, Piro, Scendito, Lena, Cuomo, Sacchi, Palma 2°. »

« A dì 1° Febbraio 1730 ad ore 21 incominciano la Missione di Casoria i nostri Fratelli Aveta, Carace, *Liguoro* ecc... Negli giorni di festa si sono mandati il P. *Liguoro* ed il Rossi la mattina a predicare nelle due chiese di S. Maria delle Grazie. — Si è finita la Missione alli 12 di febraro. »

« 13 Aprile 1730. — Si è appuntata la Missione per Capo di Monte che si dovrà cominciare Sabato prossimo 22 del corrente, per la quale sono stati destinati Rossi, Carace, *Liguoro* ecc... »

« Nel giorno di sabato 22 aprile del corrente Anno 1730 si è dato principio alla Missione nella Chiesa di S. Antonio di Capo di Monte circa le ore 21. I Padri assegnati sono Rossi ecc... La predica grande si è fatta dal P. *Liguoro*... »

« Nel giorno di Sabato 29 Aprile 1730 si è dato (inizio) alla Missione nel Ministero della SS.ma Annunziata. Istruzione, Rosario e Meditazione e due volte si è supplito dal P. *Liguoro*. »

Furono queste continue fatiche missionarie che debilitarono l'organismo del zelantissimo Alfonso, onde si vide costretto al riposo assoluto. In quel frangente Pamico D. Giuseppe Panza l'invitò a villeggiare in una sua casa rustica, sita sulla ridente Costiera Amalfitana. Il Santo gradì la gentile attenzione e nel maggio del 1730 salpò dal Golfo di Napoli verso Amalfi insieme ad altri affezionati compagni. — Una circostanza, in apparenza fortuita, condusse Alfonso a Scala. Nella traversata si levò una violenta burrasca e gettò i nostri turisti sulla spiaggia di Minori. Non fu una arcaica disposizione della Provvidenza!... Mentre erasi nell'attesa della bonaccia, passò di là il Vicario Generale di Scala D. Criscuoli, il quale, conosciuto il motivo di quel viaggio, propose con parole insinuanti: « Perché non venivene a S. Maria dei Monti, sopra Scala? Ivi vi è un Romitaggio, con sufficiente abitazione: potreste sollevarvi ed anche far del bene a tanti poveri caprai che vi dimorano e vivono abbandonati: ed io vi do mia facoltà e giurisdizione. » L'idea piacque e i villeggianti per una contraddizione umanamente inesplicabile lasciarono Pamena e carezzevole riviera per lanciarsi a oltre mille metri sul livello del mare in una località sepolta tra le gole delle montagne. Ed ecco che invece d'una pace georgica goduta all'aria ossigenata ritornarono ai pesanti lavori dell'Apostolato: non avevano mutato che la tenda... Nella Chiesa crollante Alfonso vedeva a sera radunarsi alcuni montagnari a pregare. Poverini! sul loro volto abbronzato non rimaneva che il mite e consolatore sguardo della Vergine Madre, a cui a piene mani recavano in omaggio i fiori del barrone. Lo stato lamentevole di questi caprai sperduti negli Appennini fu per Alfonso una rivelazione. Riposandosi all'ombra di querce secolari sopra l'erba fresca della solitudine, si chieueva con angoscia: « Perché dei Missionari zelanti non pensano a rintracciare queste pecorelle smarrite per ricondurle al buon Dio, che conoscono appena!... » In tal modo il Divino Redentore poneva nel cuore di lui il primo germe del futuro Istituto, che doveva sorgere tra breve. — Nella domenica fra Pottava del Corpus Domini scese a Scala ed ossequente al vecchio amico Mons. Nic. Guerriero predicò nella Cattedrale suscitando profonda impressione. Alla fine di giugno, non alla fine di luglio come dice erroneamente il Berthe, S. Alfonso lasciò S. Maria dei Monti per tornare a Napoli portando seco il soave ricordo del buon popolo di Scala. — Nel 3 luglio 1730 intervenne alla sede dell'Apostoliche Missioni per l'elezione del novello Superiore della Congregazione (Manosor, 40°).

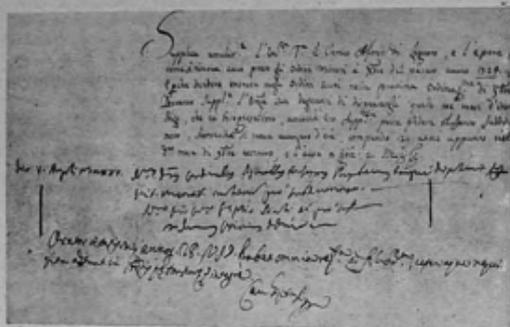
(Continua)

(1) P. Gentile: « La Madonna dei Sette Veli... » (p. 23 - 24 - 25) Foggia, 1930.

(2) O. Perrotta: « S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell'Istituto » (p. 25) Modena, 1926.

AUTOGRAFI DI S. ALFONSO INEDITI

Secondo la prassi Ecclesiastica del '700 il Clerico che desiderava un determinato favore dal suo legittimo Superiore diocesano, doveva formularne la richiesta, in genere, di proprio pugno. S. Alfonso versò varie volte nelle condizioni di rivolgersi all'Arcivescovo di Napoli per ottenere una dispensa. Noi abbiamo rintracciato due di queste Suppliche, conservate gelosamente dal Rettore della Chiesa di S. Maria della Purità degli Orefici, nel rione napoletano Materdei, ove recavasi a confessare, durante la soppressione religiosa, il Venerabile P. Ribera. Il testo dei preziosi Autografi inediti riguarda la dispensa da 3 mesi d'interstizi per poter ascendere prima al Suddiaconato e poi alla Messa. Abbiamo tirato dal documento ori-



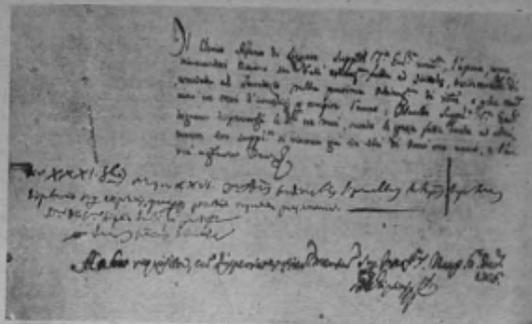
Autografo del 1725 sul Suddiaconato

ginale una fotografia, attendendo, con premura a conservare il vero chiaro-scuro dei caratteri. Pare che il facsimile sia riuscito esatto... Ognuno quindi ha sotto gli occhi la calligrafia autentica di S. Alfonso, quando contava circa 30 anni, quantunque assai rimpicciolata per comodità del giornaleto.

..

Tanto il primo che il secondo Autografo recano il "Rescritto Curiale", in diverso e poco leggibile carattere, nel quale è accordata al Supplicante

in nome del Card. Pignatelli l'impiorata grazia. S. Alfonso difatti, come sappiamo dal Tannoia, fu ordinato Suddiacono nel 22 Settembre 1725 e Sacerdote nel 21 Dicembre 1726.



Autografo del 1726 sulla Messa

UN PREZIOSO REGALO

Il Rev.mo D. Gioacchino Martinez della Parrocchia S. M. del Presepe in Nocera Inferiore, ci ha regalato il seguente prezioso autografo di S. Alfonso che viene ad arricchire la nostra bella collezione.

Viva Gesù e Maria
Io sottoscritto fo fede di aver sodisfatto all'obbligo
delle Messe lasciate a dirsi per l'Anima di Mio Padre
e dichiaro aver ricevuto li ducati trentasei lasciati
per dette Messe.

Oggi li 10 Feb. 1745.

Da Liceto in S. Maria della Consolazione.

B 6.

ALFONSO DE LIQUORO DELLA C.
DEL SS. RED.RE

Ci lusinghiamo che tutti quelli che posseggono scritti o altre reliquie appartenenti al nostro gran Santo, vogliano seguire lo esempio del nostro carissimo Sac. Martinez, avendo il piacere che i tanto preziosi cimelii vadano conservati con ogni cura ed eliminandosi così il pericolo di andare miseramente sperduti.

L'esimio direttore di S. Alfonso M. de' Liguori

P. D. Paolo Cafaro

(Vedi Cost. N. pr.)

Il Parroco Zelante

Erano appena trascorsi quattro anni dacché il Nostro Cafaro era stato ordinato Sacerdote, ed il suo Vescovo già pensava affidargli la cura delle anime. Nè la Parrocchia cui lo voleva designare era di lieve importanza, si trattava nientemeno di quella di S. Pietro a Siepi, parrocchia molto ampia e di grave responsabilità. Si aggiunga inoltre che essendo S. Pietro parrocchia natale del nostro Cafaro, egli temeva molto di assumersene la cura, secondo il detto del Signore: *Nemo propheta acceptus est in patria sua.*

Al servizio di quella parrocchia erano adibiti tre Sacerdoti, detti economi curati, i quali per turno disimpegnavano gli impieghi del S. Ministero, e poiché era morto uno di questi, fu eletto a sostituirlo il Cafaro.

Senonché una tal designazione non fu sì facilmente accolta, come il Vescovo prevedeva. Il nostro D. Paolo a differenza di tanti altri Sacerdoti che si mostrano ansiosi di ascendere a cariche di grave responsabilità, ne era grandemente alieno, e tremava al solo pensiero di dover render conto delle anime, laonde spinto dalla sua grande umiltà, rinunziò senz'altro a questo impiego che egli giudicava superiore alle sue forze.

Ma anche questa volta l'ubbidienza trionfò della sua ripugnanza.

Ed infatti non accettando il Vescovo la sua rinunzia, e consigliatosi col suo Direttore spirituale, questi lo assicurò che tale era la volontà di Dio, e l'umile Sacerdote vi si sottomise. Pertanto il giorno 11 Giugno 1735 sotto gli auspicj della Regina degli Angeli prese canonico possesso di quel ministero che doveva essere così fecondo di frutti spirituali.

Siccome un Parroco zelante e costumato, osserva giustamente S. Alfonso, santifica un'intera popolazione, così un altro se non discolo, indifferente almeno, attrassa quanto v'è di buono e rovina mezzo mondo. La prima parte di quanto asserisce il N. S. Dottore si avverò appunto nella persona del novello parroco di Cava. Nominato Parroco a soli 28 anni, quantunque così giovane, pure egli spiegò per il bene delle sue pecorelle uno zelo operosissimo, e diede prova di sì consumata prudenza, da convenirgli giustamente l'appellativo di *parroco zelantissimo.*

Sua massima preoccupazione fu il disimpegno esatto di tutti i suoi doveri, ed in special modo della predicazione della Divina Parola. Prese per sè il grande avvertimento dell'Apóstolo S. Paolo al suo carissimo discepolo Timoteo: *praedica verbum, inusta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni pa-*

tentia et doctrina (2 TIM. 4. 2). Inoltre la sua delicatezza di coscienza lo rendeva alquanto scrupoloso circa il disimpegno di questo suo dovere, sicchè era estremamente attento a non dar mai occasione al lupo rapace di rapirgli le pecorelle affidategli, a causa di un suo colpevole silenzio. Dotato da natura di eccellenti disposizioni, egli era divenuto un vero predicatore evangelico, merco uno studio assiduo della S. Scrittura e dei Padri della Chiesa e con la continua pratica delle Missioni cui si era applicato subito dopo l'ordinazione sacerdotale.

Nella sua predicazione il Servo di Dio era semplice, colorito, vivo, pieno di fuoco, a tutti accessibile, mentre egli sapeva mirabilmente adattare il suo linguaggio ed il suo tema alla portata di ognuno, avendo in errore quella eloquenza così ben definita da un Padre della chiesa: *eloquenza peccaminosa*; predicando dimenticava interamente se stesso, per dedicarsi unicamente alla salvezza dei suoi uditori. Abbiamo già accennato per l'addietro qual fosse il soggetto abituale delle sue prediche, e però sia che esplicasse i misteri della N. S. Fede, sia che ammaestrasse i suoi parrocchiani intorno ai doveri di ciascuno, mai scompagnava il ricordo dei Novissimi, ben comprendendo che il loro ricordo, secondo l'insegnamento della S. Scrittura, è mezzo efficacissimo a tener le anime lontane dal peccato, ed a convertire i peccatori.

Altre volte dava alle sue istruzioni una forma più impressionante. Tutti sanno il celebre detto con cui S. Agostino inculcava al popolo la meditazione della morte; *ite iucenas*, diceva il Santo Dottore, *ite venes ad sepulcra patrum vestrorum*, orbene il Parroco di Cava molto a proposito metteva in pratica questo avvertimento e spesso conduceva i suoi parrocchiani al cimitero, non molto lungi dalla parrocchia. Quivi, animato da una fede viva e grandemente penetrato dal pensiero della morte, con la sua ordinaria eloquenza svolgeva lo spaventoso argomento delle verità eterne, e poi, quasi ad avvalorare il suo dire, prendeva in mano qualche osso di morto che prima gli capitasse, e mostrandolo al popolo imprimeva nel cuore di tutti il grande pensiero del Giudizio di Dio.

Senonché questo zelo per la predicazione della divina parola non lo spiegava soltanto nell'interno della sua chiesa parrocchiale, ma anche nelle chiese dei villaggetti vicini. Quando si era completamente sbrigoato dalle cure della sua parrocchia se ne andava di Cappella in Cappella e quivi con uno zelo suo proprio non solo illuminava le menti con la sua apostolica predicazione, ma fortificava ancora gli animi con l'amministrazione dei Santi Sacramenti. Il popolo, da parte sua, si mostrava riconoscente e si accalava intorno al parroco così benevolo e coraggioso, che non si risparmiava in nulla e poneva in opera ogni mezzo per convertire e far bene alle anime: predicazioni all'aria aperta, catechismi frequenti, visite familiari, esortazioni

paterne, ammonizioni opportune. A questi esercizi ordinari se ne devono aggiungere anche altri che egli teneva riservati per i giorni di festa. Si sa benissimo che in questi giorni principalmente il popolo si suole abbandonare a qualche libertà alquanto eccessiva, e ciò specialmente nei villaggi più remoti, mentre lontani dagli occhi vigili del proprio parroco alcuni si stimano lecita ogni cosa; si aggiunga che essendo Cava luogo di villeggiatura, e quindi di molto concorso di forestieri, questi non mancavano di apportare la loro corruzione. Ma le cose mutarono completamente quando il Cafaro fu eletto Parroco. Ed infatti nei giorni di festa, non contento egli di quanto operava nella chiesa parrocchiale, andava di persona ad operare il bene presso quelli che non amavano partecipare alle opere di culto. Armato di un crocifisso si portava in quei ritrovi ove sapeva che si tenesse qualche ballo o festino, e quivi, animato da una energia tutta apostolica, descriveva al vivo la loro colpa e lo scandalo del loro portamento. Non potevano mancare certamente indignazioni e minacce, ma queste cessavano, quando si vedeva la risolutezza del Servo di Dio, ed il coraggio del suo zelo; e con esse cessava anche l'offesa del Signore. Aggiunge inoltre S. Alfonso che la sera soleva ritornarsi verso le due o tre ore di notte anche in tempo d'inverno, intimando con brevi sentimenti le verità eterne ed i divini castighi per attirare qualche retrogrado che si trovava ancora in disgrazia di Dio.

In special modo ci è tramandato che gli abitanti dei villaggi di S. Rocco al Borgo e del Gaudio dei Morti spesso se lo vedevano fra loro ad annunziare la divina parola, ad istruirli nelle cose della fede, e non mancavano di ritrarre frutti copiosi.

E' impossibile dire quanti peccatori siano rimasti scossi dal loro sonno di morte mercè questo zelo operoso del santo Parroco di Cava, quanti peccatori induriti, quanti cuori travati condotti a Dio, quante anime salite ad un'eccellente perfezione.

Nondimeno Satana non poteva non mettere ostacolo a tanto zelo, ecco perché più d'una volta il zelante pastore si trovò esposto a pericolosi incontri, incontri che infiammavano sempre più il suo zelo e lo spingevano sempre più ad industriarsi per impedire l'offesa del Signore. Fra gli altri S. Alfonso racconta il seguente episodio. «Una sera predicando avanti la casa d'un gentiluomo che verisimilmente viveva lontano da Dio, fu da colui insultato con molte ingiurie, e trattato anche da pazzo; egli altro non rispose: *non Signore, non son pazzi quelli che fanno l'ufficio loro, io fo l'ufficio mio di aiutare le anime a me commesse.*

Ma questo zelo straordinario riuscirà a formar di lui il vero apostolo, l'intrepido seguace di Gesù Cristo, la guida ed il formatore di altri apostoli nella Congregazione fondata da S. Alfonso proprio in quel torno di tempo ed a cui il Signore lo destinava come una delle pietre fondamentali.

(continua)



GRAZIE,

PAGANI — Il Sig. Alfonso Pepe guarisce per visibile protezione di S. Alfonso.

Nello scorso febbraio, Alfonso Pepe colpito da grave malattia, da far temere una prossima catastrofe, dopo aver esperiti i rimedi dell'arte salutare, ricorreva fiduciosamente al gran Protettore S. Alfonso e ottenne la guarigione. È venuto perciò sulla Tomba del Santo lasciandovi preziosi oggetti, di cui si spoglia con la famiglia per la formazione dell'Urna. Ascoltiamo la parola autorevole del valentissimo Dott. Torre, nel certificato che egli ha rilasciato:

Dott. GIUSEPPE TORRE

gli Assistente III Clinica Med. R. Università di Napoli
Medico Ospedale « A. Tortora »

Pagani 18-2-1933 - XI

Il sottoscritto certifica di aver curato il Sig. Alfonso Pepe fu Michele di anni 44 di Pagani, abitante in Via Roma, perchè gravemente infermo di setticemia infuzionale. La malattia per la particolare e spiccata gravità allarmò i familiari, i quali invitarono il Prof. Alfonso Pinza di Napoli che tenne un consulto col sottoscritto. La diagnosi di setticemia infuzionale fu confermata dal Prof. Pinza. Intanto si manifestò anche un risentimento pleurico prevalentemente a tipo congestivo, che fece temere qualche altra complicanza. Senonchè fortunatamente i mezzi terapeutici adottati furono benedetti dal nostro S. Alfonso, in quanto il Pepe cominciò rapidamente a migliorare sino a guarire.

Dott. GIUSEPPE TORRE

Nocera Inferiore — Cade dal 1° piano e resta incolume.

Angelo Bruno di Gaetano di 10 anni, nel giorno 16 febbraio ultimo cadde dal 2° piano della sua abitazione sul nudo selciato della strada. In quel momento la madre sua, terrorizzata, invocò l'aiuto di S. Alfonso. Mentre tutti credevano che il fanciullo fosse morto, la madre si affrettò a trasportarlo al posto di pronto soccorso. Ma quale non fu la consolazione

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

di tutti allorchè il medico potè constatare, con grande meraviglia, che il ragazzo non presentava alcuna lesione ma una semplice scalfittura? La madre riconoscente al gran Santo si spogliò degli orecchini di oro, che il piccolo Angelo ha deposto sulla Tomba di S. Alfonso, perchè concorrano alla formazione dell'Urna, desiderando anche che la grazia fosse pubblicata nel Periodico.

PAGANI — La signora Ersilia Califano Crisculo, nel mese di gennaio ultimo si ammalò gravemente. I medici le riscontrarono un tumore pericolosissimo, per cui doveva sottoporsi ad operazione chirurgica.

L'inferma, giustamente preoccupata, aveva difficoltà di sottoporvisi, ma poi fiduciosa ricorse al patrocinio potente di S. Alfonso, promettendogli che a guarigione ottenuta avrebbe raccolta tra i conoscenti l'offerta per una Messa di ringraziamento. L'operazione, senza neanche l'anestesia, fu eseguita il 21 dello stesso mese, riuscendo felicemente con meraviglia di tutti e degli stessi medici. La grazia si è portata alla Tomba di S. Alfonso per sciogliere il suo voto e per far pubblicare sul Periodico Alfonsiano la bella grazia ricevuta.

MONTEROCCHETTA — S. Alfonso guarisce una fervida sua divota.

* Nello scorso novembre mi produssi una ferita all'indice della mano sinistra, in prossimità della biforcazione col pollice, ed in pochi giorni, per seguita leggera infezione, si gonfiò tutta la mano insieme al braccio.

Ricorsi all'opera del medico, il quale mi dichiarò che si trattava di un flemmone; ma nonostante l'uso dei medicinali prescritti, il male aumentava sempre più, facendomi soffrire dolori inscrivibili.

Una notte mi sembrava di morire; ricorsi allora all'aiuto di S. Alfonso, pregandolo con tutto il fervore possibile perchè mi liberasse dal male; nel contempo inghiottii una cartina del Santo e un'altra l'applicai sulla mano ammalata.

Immediatamente il dolore scomparve e la mano che era gonfia, cominciò a sappurare proprio nel punto ove era stata messa la cartina.

Venuto il medico ed esaminata la mano mi disse che ero stata fortunata, poichè avevo risparmiata un'operazione. Nonostante la mia non giovane età, in cui certe specie di mali sono difficili a guarirsi, la mia mano è guarita perfettamente, e di ciò ringrazio con tutta l'anima il caro S. Alfonso, il quale non manca mai di esaudire tutti quelli che con fede ricorrono a lui.

ROSA FERRARA IN COVIELLO

MISSIONI LIGUORINE

Missione di Montemiletto

Riportiamo quasi per intero la seguente relazione pubblicata sul « Bollettino Parrocchiale S. M. Assunta » di Montemiletto.

* Secondo fu annunciato, il giorno 4 dicembre, nelle ore pom. arrivarono 5 Padri Missionari Liguorini. Furono ricevuti solennemente all'entrata del paese, fra il suono festivo delle campane di tutte le chiese, dal Clero, dal Podestà Cav. Michele Rossi, dal Maresciallo dei Carabinieri Sig. Enrico Rossi e altre notabili persone, dalle associazioni religiose, dalle 3 confraternite locali in uniforme e da moltissimo popolo.

Processionalmente si andò alla chiesa Madre S. Maria, ove il Superiore della Missione pronunziò il discorso d'introduzione e subito, il giorno dopo, la missione entrò nel suo pieno sviluppo facendo prevedere fin d'allora il più grande successo.

Ogni sera alle ore 4 pom. Rosario cantato con spiegazione dei misteri, indi istruzione sui Sacramenti della Confessione e Comunione e sui comandamenti; poscia canto di poche strofe e ricordi di vita cristiana e indi meditazione o predica grande; in fine un breve sermone ai soli uomini. Al mattino, durante la celebrazione della Messa, breve meditazione sui temi svolti la sera precedente, indi confessione prima agli uomini e poi alle donne fino alle ore 13.

Fervorissime riuscirono le varie comunioni Generali. Quella per gli infermi a domicilio, del giorno 22 fu fatta con la massima solennità, con l'intervento di tutte le autorità locali, delle confraternite, delle associazioni religiose e di innumerevole popolo. Al passaggio del Santissimo tutti i balconi e le finestre erano adobbate a festa. Fu una vera grandiosa, commovente dimostrazione di fede a Gesù Encaristico. Anche gli infermi nella campagna, confessati da due missionari, ricevettero la comunione dal Rev.mo Canonico De Pascale.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 22, a ricordo perenne della missione fu impiantato il così detto *Calvario*, o propriamente cinque grandi croci in memoria dei cinque misteri dolorosi della passione e morte di N. S. G. C., in un sito molto adatto e quasi sacro, poichè vicino alla venerata Cappella della Madonna delle Grazie al Camposanto. I Padri missionari, benedette le croci in chiesa, portandole sulle spalle, coadiuvati dagli ex combattenti, preceduti e seguiti da una moltitudine immensa di popolo, si recarono processionalmente al luogo stabilito, ed ivi collocando a posto ciascuna croce, ogni missionario pronunziò un fervido discorso d'occasione adatto al mistero doloroso rappresentato dalla Croce. Poscia si ritornò anche

processionalmente alla Chiesa Madre, ove si concluse la missione con un commoventissimo discorso.

Della santa missione ne hanno usufruito la grandissima maggioranza non solo i fedeli della nostra parrocchia di S. Maria, ma anche quelli delle parrocchie di S. Anna e di Montaperto e molti fedeli dei paesi vicini. Questa la cronaca pura e semplice della grandiosa missione che ha avuto un pienissimo successo. Ne siano lodi e ringraziamenti alla Divina Bontà che ha voluto manifestamente benedirli e alla gran Madre di Dio Maria SS. Addolorata, sotto la cui materna protezione la mettiamo, ma ne siano lodi e ringraziamenti anche ai cinque zelantissimi e dotti missionari, i quali non si sono risparmiati fatiche per richiamare gente alla Chiesa che mattina e sera era gremitissima, inducendo a penitenza anche i peccatori più ostinati.

E' davvero ammirabile come dopo duecento anni precisi da che fu istituito da S. Alfonso, questa benedetta Congregazione di missionari abbia saputo conservare intatto lo spirito del grande Fondatore, e continuare con lo stesso zelo e con lo stesso successo quel gran bene che S. Alfonso sapeva ricavare dalle sue missioni. L'arte mirabile di questi missionari non è solo quella di illuminare le menti con dotti e adatti discorsi, ma specialmente quella di spingere, con diversi mezzi, i cuori a vera penitenza e a vera sentita contrizione delle proprie colpe; ed è per questo che non solo nelle prediche della sera, ma in tutte le comunicazioni generali, dopo commoventi fervori, si sono visti piangere non solo i fanciulli, non solo le donne, ma uomini vecchi, e giovani, che piangono direttamente, e gridano « perdoni, mio Dio », s'accostarono a ricevere Gesù Sacramentato. Sono stati momenti indimenticabili, commoventi, di cui per lungo tempo se ne parlerà in mezzo al popolo.

Ed ora non ci resta che pregare caldamente ed assiduamente il Signore, affinché voglia conservare a lungo in mezzo al popolo sì abbondanti frutti di santificazione e voglia accordare a tutti la virtù della santa perseveranza ».

Missione di Massafra

Tra le entusiastiche manifestazioni di fede, quella che più d'ogni altra illustrerà la civiltà e la religiosità del popolo di Massafra, sarà quella dell'8 Febbraio con cui ebbe ad accogliere dopo 31 anni, la S. Missione dei Padri Redentoristi. Nelle ore pom. furono solennemente ricevuti all'entrata dal paese, al suono festivo della campana di tutte le chiese, dal Rev.mo Clero, dai vari Ordini Religiosi, dall'Illustre Segretario Politico, da tutte le personalità più spiccate e da folto popolo. Anche qui la parola di Dio trovò docili i cuori, poiché dal primo giorno, il popolo accorse numerosissimo, i Confessionali si videro affollatissimi. Fervorose ed ordinate riuscirono le Comunicazioni generali e le processioni, specie il corteo di penitenza degli uomini che mosse tutti a lagrime di commozione. Né minore entusiasmo vi

fu nel recare, con la massima solennità, la S. Comunione in casa degli infermi. Al passaggio del SS.mo, tutti i balconi e finestre erano addobbate a festa. Fu un vero trionfo di fede di Gesù Sacramentato. Anche qui, a ricordo perenne della S. Missione fu impiantato un grandioso e artistico calvario, ove dinanzi ad un immenso popolo, si diede fuoco alla gigantesca pira di centinaia e centinaia di libri perversi e di romanzi, che ad altro non servono che a demolire la pietà ed infondere nelle coscienze, specie dell'incantevole gioventù, i germi della corruzione. Fra questo avvicinarsi di lavoro e di manifestazioni di fede, i Padri Missionari trascorsero ben 22 giorni nella Parrocchia di Massafra, lasciando alla solerzia e allo zelo del Rev.mo Arciprete D. Antonio Ladiana, che i buoni frutti della Missione abbiano lungamente a perdurare tra i suoi fervorosi filiani.

Missione di Nicastro

L'esito sorprendente di questa Missione ha superato immensamente le aspettative. Il popolo accorse numeroso alle tre Chiese in cui si compivano gli esercizi di Missione: alla Cattedrale, a S. Francesco, a S. Teodoro e mostrò la viva fede da cui è animato, partecipando non solo alle prediche, ma altresì alle numerose Comunicazioni Generali, che riuscirono assai edificanti. Non mancarono Prediche o Conferenze alla spicciolata, per le varie classi di persone, nonché Esercizi ai giovani studenti del Ginnasio e Liceo, nella Chiesa di S. Caterina, e un Corso speciale per persone colte nella Chiesa di S. Domenico. Veramente queste non intervennero in quel numero che era giusto sperare, e ciò per la solita causa che chi sa qualche cosa di cultura, si crede per questo pure addottorato in argomenti religiosi e ne fa a meno, mentre la cosa va proprio a rovescio! Vi furono però, tra altri, molti maestri e maestre che dietro l'esempio dell'esperto Direttore Sign. De Dominicis, furono attentissimi agli esercizi loro dati. Bella e numerosa la Processione degli uomini che culminò in un magnifico spunto antibalsameo. Anche la Processione e Comunione degli infermi, in cui lo stesso venerando Vescovo volle portare il Divinissimo, riuscì solennissima per l'intervento del Clero e di tutte le associazioni religiose della Città, tra cui spiccavano per numero, compostezza ed ordine le Ascritte alla G. F. O. I. dei vari Circoli e le giovanette del laboratorio, guidate dalle Sorelle del Preziosissimo Sangue. All'arrivo in Cattedrale, prima che S. Ecc. il Vescovo impartisse dalla balaustra la trina Benedizione, il popolo riverente e commosso eruppe in frenetiche acclamazioni a Gesù Cristo, alla Religione, al Papa, al Vescovo.

La partenza dei Missionari suscitò amaro rimpianto in tutto il popolo che volle, numerosissimo, accompagnarli sino alla stazione ferroviaria, manifestando in tutti i modi la sua sentita gratitudine.



ESERCIZI SPIRITUALI

Nel passato mese un corso di spirituali esercizi di 8 giorni si tenne agli uomini iscritti alla Congrega «S. Alfonso» annessa a questa Basilica. Con edificazione ammirevole tutti, senza rispetto umano o difficoltà alcuna, guidati dal Priore Avv. Carlo De Vivo, compirono le opere di piet  prescritte; ascoltarono la divina parola predicata dal P. Damiani e si accostarono alla sacra mensa. Con la Benedizione Apostolica e con il canto del *Te Deum* si chiusero i santi esercizi, lasciando negli animi conforti e proposti per la miglior vita cristiana.

RESTAURI

Appena un sol mese ci separa dalla sospirata giornata — 14 MAGGIO — in cui si avr  la INAUGURAZIONE SOLENNE DELLA BASILICA, restaurata di splendide ed artistiche opere. Gli ultimi lavori si stanno compiendo con febbre attivit . Si   ultimata la decorazione della volta che, nella delicatezza delle tinte e nello scintillio dei stelloni dorati, da risalto di un campo pittorico meraviglioso. Si sta montando l'arco marmoreo della Cappella di S. Alfonso con la grande targa di marmo verde, portante nel centro l'iscrizione dorata «*Divo Alphonso*».

La Ditta Pugina di Padova attende alacramente, con competenti operai specializzati, alla sistemazione del triplice organo plurifonico, del quale nel prossimo numero daremo descrizione dettagliata.

Il programma delle solenni feste per l'Inaugurazione sar  annunziato su questo Periodico nel numero che uscir  al 2 maggio.

OFFERTE

Brooklyn: Virginia Principe e cognate dol. 2. *Aversa*: Sacerdoti esercizianti l. 200. *Napoli*: Italo Primiceri l. 50. *Terni*: Maria Sch ltho l. 30. *S. Nicola Manfredi*: Rosa Ferrara l. 50. *Salerno*: Francesco Lucibello l. 10. *Atripalda*: Famiglia Lofredo l. 38. *Tropea*: Michelina Chiapparo l. 25. *Lanzara*: Sorelle Barba l. 50, Ines Fimiani l. 50. *Angr *: Pia Unione Figlie di Maria l. 50, Filomena De Angelis l. 20, raccolte dalla stessa l. 100. *Torella dei Lombardi*: Sac. Giuseppe De Laurentiis l. 10. *Omiignano*: Parr. Giuseppe Serra l. 10. *Teggiano*: Parr. Amodeo Cavallaro l. 10. *Vallo Lucania*: Parr. Federico Veneri l. 10. *Bucino*: Vincenzo D'Oria l. 5. *Foggia*: Concetta Pedona l. 4. *S. Egidio Montalbino*: pellegrinaggio l. 48. *S. Lorenzo*: pellegrinaggio l. 40. *Corbara*: pellegrinaggio l. 42. *Poggimarino*: S. g. a Annunziata l. 10. *Pettorazza*: Roberto Amaturo l. 100. *Pagani*: P. De Ruvo Vito d. SS. R. 2^a offerta l. 300, Landi Francesco per Cappella S. Gerardo l. 20, N. N. l. 50. Alfonso e Luisa Pepe p. g. r. 50, Rachele Barone l. 50, Fasano Oreste l. 40, Anna Moccaldi l. 50. Giuseppina De Angelis Pepe l. 10, Francesco Pappalardo l. 50, Maria Troso, raccolto e omaggio giovani l. 17, Francesco Marrazzo l. 5, *Tramvieri della «Salerno - Pompei»*: Gallo Ciro l. 20, Pepe Raffaele l. 20, D'Arezzo Antonio l. 20, D'Antonio Luigi, Vitiello Carmine, D'Aniello Salvatore, Pinto Nicola l. 10 ciascuno. Pasculli Francesco l. 6. Falcone Bernardo, Desiderio Emilio, Angrisani Giovanni, De Prisco Luigi, Vaccaro Guglielmo, Caratello Giuseppe, Fattoruso Antonio, Fattoruso Fortunato, Ferrara Gennaro, Cauciello Salvatore, Palis Giuseppe, Crispo Giuseppe l. 5 ciascuno, Barbato Nicola l. 3. Carotenuto Gioacchino l. 2, Alfonso Malet l. 16.

Nel Cuore di oro

Sono scritti i seguenti benemeriti Cooperatori Liguorini ed Oblateri dei Restauri della Basilica con offerte da L. 50 in su. (*continuazione di Pagani*) Francesco Iannelli fu Ferdinando, Alfonso e Luisa Pepe, Rachele Barone, Francesco Pappalardo, Anna Moccaldi Personale Tramvieri della «Salerno - Pompei»

L'Entusiasmo sempre crescente per l'Argentea Urna di S. ALFONSO

Il Circolo G. C. F. di Foggia, « S. Rosa da Viterbo », nel rimetterci un pacchetto assai curato con gli oggetti di oro e di argento, elencati nella presente lista, l'accompagnava con le seguenti parole di viva fede: « Con somma gratitudine verso il glorioso S. Alfonso ad la riconoscenza del gran bene ricevuto dai suoi figli, nella Missione data a Foggia nel 1931, ci facciamo un sacro dovere di corrisponderci con un po' di generosità per onorare maggiormente il Santo. Sarebbe la nostra offerta siano troppo misera ed indigna, il caro S. Alfonso si degnarà accettare insieme agli oggetti materiali anche la nostra buona volontà di cooperare per la sua gloria ».

Con simili espressioni di devozione verso l'insigne Dottore, quasi tutti accompagnano le loro offerte per cotanto nobile destinazione. Ci riaccese di non poter riportare tutte per mancanza di spazio, ma assicuriamo i devoti dell'Urna che i loro attestati di devozione sono da noi presentati in ogni singolo caso sulla Venerata Tomba del nostro S. Padre.

IV LISTA

Siano : Maria Apostolico : *orecchini* e *2 anelli oro*. Sabato Russo : *moneta arg.* Antonio De Filippo: *6 bicchierini arg.* Immacolata Tenore: *pezzetto oro*. Alfonso Dardi: *moneta arg.* Carolina Botta: *catena arg.* Teresina Leo di G.: *moneta arg.* Matilde De Filippo: *orecchini oro*. Elvira Galluccio: *anello, orecchini e ciوندolo oro, porta - solv. arg. dor.* Bettina Carchio: *orecchini, medaglia e pezzetto oro*. Grazia Aliberti: *pezzetto oro*. Annina Leone: *moneta e rosa arg.* Alfredo Palmieri: *moneta arg.* Adele Palmieri: *moneta arg.* Giuseppina De Filippo: *medaglia arg.* Carmine Leo: *medaglia arg.* Giuseppina Caiazza: *medaglia arg.* Adele Donnarumma: *12 ciوندoli arg.* Maria Aliberti: *pezzetto oro, 2 monete arg.* Maria Leo: *3 monete arg.* Virginia Rescigno: *moneta arg.* Francesco Alfano: *5 lire arg.* Maria Aliberti: *moneta arg.* Carmela Aliberti: *moneta arg.* Mariannina Aliberti: *mezzo orecchino oro*. Maria Russo: *anello oro*. Annina De Filippo: *catena arg.* Felicetta Navarra: *braccialetto arg.* — **Boscotrecase** : Parr. Panariello Giuseppe: *33 monete arg.* — **Campomanfoll** : Dott. Luigi Alfano: *3 anelli e 2 orecchini oro, monete arg.* N. N.: *anello e spilla oro, catena e vari oggetti arg.* — **Curteri** : Parr. D'Apice: *6 monete arg.* **Angri** — Annina Fontanella: *3 anelli, 2 fermagli, 3 orecchini, ciوندolo oro, giuglino arg.* Liliina Fusco: *3 orecchini oro*. Anna Pauciulo di L.: *orecchiolo oro*. Concetta Fiore: *anello, 6 orecchini oro*. — **Nocera inf.** : Angelo Bruno: *2 orecchini oro*. Luigi Rega: *5 monete arg.* Gaetano Della Porta: *catena arg.* Cav. Nicola Marino e Signora: *orecchini, bracciale e medaglia oro, borsetta, 2 catenine, 10 monete e spezzoni arg.* Agnese Cascone: *vari spezzoni di oro e arg.* Famiglia Gaudiano Di Frisco: *orecchini e anello oro, catena arg.* Vincenzo Falcone: *2 anelli oro, laccettino e moneta arg.* Maria Celentano: *borsetta arg.* Tenente Giovanni Gabrielli: *2*

monete arg. Concettina Donini fu G.: *3 catenine, 2 medaglie e diversi oggetti arg.* — **Pompei** : P. D. C. P. N. N.: *2 fermagli oro*. — **Foggia** : Giulia Pagone: *lunga catena arg.* Lucia Scrocco: *bracciale e catena arg.* Sorelle Ferraretti: *orecchini oro*. Amalia Bellitti, *2 catene arg.* Famiglia Manzoni: *6 pala orecchini e giugilli oro, bracciale arg.* Spiontina Picheo: *2 anelli e giugilli oro, 3 lunghe catene, 2 lacci, bracciale, 2 portaritratti, 10 giugilli, campanello arg.* — **S. Egidio** : Teresa Nocciolo: *moneta arg.* Livia Albanese: *moneta arg.* Rosa Marcone: *ciوندolo oro, catena arg.* Filomena Veneziano: *anello oro, 2 catenine e 5 monete arg.* — **Lanzara** : Carolina De Filippo: *orecchino e giuglino oro, 3 bottoni, 2 catenine arg.* — **Monteleone di Puglia** : N. N. (pacchetto race): *anello oro, anello e bracciale arg.* — **S. Andrea Ionio** : N. N.: *anello oro e anello arg.* — **Lettere** : P. Caiazza Oerardo: *medaglia comm. arg.* — **Tropea** : Michelina Chiapparo: *3 anelli, 3 bottoni, spezzo oro, catena, cassa orologio, 2 stelle e 4 monete arg.* — **S. Lorenzo** : Maria Pepe: *anello e spilla oro, catenina e moneta arg.* Francesco repe: *borsetta e posata arg.* Anna Petti: *anello e orecchini oro, 2 monete arg.* — **Peggliamarino** : Leopoldina Miranda: *braccialetto, anello e ciوندolo oro, vari pezzi arg.* — **Sarno** : Bettina Mazza Zenobio: *catena arg.* — **S. Lucia di Cava** : Immacolata Gargano: *3 orecchini oro*.

Pagani : M. Generale Suore Prez.mo Sanguè: *anello oro, 3 monete e 3 oggetti arg.* Luisa Visconti: *anello, orecchini oro, penna, 2 monete, catena e ciوندoli arg.* Rosa Ferraioli: *ciوندolo oro, catena arg.* Filomena De Pascale: *3 monete arg.* Teresina Marrazzo: *6 orecchini oro*. Nicola Tagliamonte: *4 monete arg.* Carolina Calabrese: *anello oro, Raffaele Castiglio: 2 anelli oro*. Giovannina Trosso: *2 anelli, 2 ciوندoli e 2 spezzoni oro*. Maria Cannavaociuolo: *anello, 2 ciوندoli e spezzoni oro, orologio arg.* Elena Bartiromo: *orologio arg.* Gerardina Zito: *spilla con perla*. Anna Pignataro: *orecchini oro*. Arturo Francese: *6 bicchierini e zuccheriera arg.* Giovanni Desiderio fu M.: *catena arg.* Luigi Pinto: *anello, ciوندolo, orecchino oro, moneta arg.* Maria Franeavilla: *ciوندolo oro e 2 ciوندoli arg.* Alfonsino Mendola: *porta - tazza e piattino arg.* Paolo D'Agostino: *18 bicchierini, 3 cucchiaini, forchettoni, 2 trincianti, 3 coppette e formaggiera arg.* Annina Fattoruso: *2 anelli, fermaglio e spezzo oro, cassa orologio e laccio arg.* Ersilia Sleignano: *anello oro*. Pasquale Zito: *cassa orologio, monete, 3 catenine e giugilli arg.* Dott. Giuseppe Torre: *borsetta e vari oggetti arg.* Rosa Botta di C.: *anello oro*. Consiglio Russo: *borsetta arg.* Annunziata Cutapano: *catena arg.* Vincenzo Amodio: *3 collanine arg.* Giovanni Vitolo: *catenina arg.* Cosimo La Pietra: *catenina arg.* Enrica Massa: *moneta e borsetta arg.* Fortuna Veneziano: *2 laccetti, 6 orecchini, 3 anelli*



ORATORIO SAORO

—————

« *Copiosa apud eum Redemptio* »

L'ATLETA DEL SIGNORE

S. Alfonso M. De' Luigi

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

II PARTE

RIVELAZIONE

Nel Conservatorio di Scala viveva allora una santa, Susca Celeste Crostarosa, spesso favorita da Dio di celesti lumi, e anche Lei avvera nella sera del 3 ottobre 1731 una rivelazione sul Fondatore di tal nuovo Istituto.

Conoscendo essere Alfonso il designato da Dio, gliene parla.

DUETTO

Suor Celeste:

*Senù, Alfonso, de l'anima un segreto
che ti spetta, e ti preme.
Fu de l'ottobre la beata sera
quando raccolta in umile preghiera
che il Ciel mi si svelò!...
Io vidi il Redentore
col Serafin d'Assisi
che mi mostrava le
segno di Redenzione,
di pace, di salute copiosa,
di rinnovata fe'!...*

S. Alfonso:

*O mia Celeste, io sono
il servo del Signore,
l'anima, lo spirito, il cuore
Ne parlano anche a me.*

*Ma vile io sono, inetto,
inutile ed indegno,
e questo nuovo segno
in mio poter non è!...*

Suor Celeste:

*Ah!... che sento, Alfonso,
se Iddio ti chiama a sé
contra di Lui volere
alcun giurmai non v'è!...
Egli fu tuo potere,
guida sarà per te!...*

S. Alfonso:

*Sì, di Dio il voler si compia,
e se questa, che m'incanta
è del Ciel la voce santa
sila ancor sarà per me!...*

Il Padre di S. Alfonso, vedendo a conoscere le nuove determinazioni del figlio, si oppone

DUETTO

Don Giuseppe:

*O Figlio mio, che sento
in questa tarda età?
Mio massimo tormento
il tuo partir sarà!...*

*Il padre abbandonato
pace più non avrà,
nel duolo consumato
per te si estinguerà!...*

S. Alfonso:

*O Padre, no, non muore
chi rende il voto a Dio,
il sacrificio mio
sarà vital per te!...*

*Come di Dio a la voce
si può non ubbidir?...
E' questa la tua Croce:
devo da te partir!...*

TERZETTO

Suor Celeste:

*Ascolta, il ciel ti chiama,
Iddio ti vuole a sé!...*

Don Giuseppe:

*O figlio, il Ciel non brama
questo dolore a me!...*

S. Alfonso:

*O Padre, dal Signore
riceverai merè,
la pena, ogni dolore
sarà lontan da te!...*

Ma Don Giuseppe non può rassegnarsi di perdere il figlio, e ritesta l'assalto.

Don Giuseppe:

*No, tu non partirai
dal padre tuo lontano,
la fe' di un capitano
io giura innanzi al ciel!...*

S. Alfonso:

*E' questo il gran consiglio,
che mi dimostra il ciel!...*

Suor Celeste:

Sii forte e sii fedel!...

Don Giuseppe:

Oh! sorte mia crudel!

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

Molti ci domandano ancora che significhino e come si formano le nostre Borse di stud. Rispondiamo volentieri:

Che cos'è una Borsa di Studio? — E' una somma di denaro il cui interesse serve a mantenere fino a studi compiuti un fortunato giovanetto che aspira a divenir Sacerdote Missionario Liguorino. E questo in perpetuo, perchè il capitale rimarrà sempre; quando il giovane finisce gli studi, la borsa si passa ad un altro che stia per cominciarli.

Che somma si richiede per fondare una borsa di Studio? — La somma necessaria di capitale è di L. 25.000 (venticinquemila) che dà un interesse annuo di L. 1250 (milleduecentocinquanta).

E' necessario versare tutta la somma in una volta sola? — No: si può versare a rate annuali o mensili di L. 100 - 300 - 1000. ecc.

E' necessario sia una persona sola a fondare una borsa? — No: possono accordarsi anche più persone e si può anche dare una qualsiasi offerta per la borsa di studio, lasciando che gli altri la completino. Chi versa l'intera somma è il FONDATORE DELLA BORSA DI STUDIO. Chi una parte è CONFONDATORE.

Chi può aprire una borsa di studio? — Chiunque può aprirla, cioè iniziare la sottoscrizione per una nuova borsa di studio; offrendo non meno di lire mille; e una volta aperta qualunque benefattore potrà unirsi con qualsiasi offerta. Raggiunte le 25 mila lire per una borsa si chiuderà e se ne darà l'avviso su questo periodico.

Quali sono i vantaggi del fondatore? — 1. Il fondatore potrà dare il nome alla borsa di studio: per es. intitolarla al suo Santo protettore. ecc.
2. Godrà in vita e in morte del frutto delle preghiere e del bene che si farà nella Congregazione Liguorina.

3. Avrà, in modo specialissimo, il merito del bene che farà il Sacerdote che egli avrà col suo denaro concorso a formare.

Variazioni seguite dall'ultima Pubblicazione alle Borse di Studio

IV — Cuore di Gesù — Somma prec. L. 599	
Da suor Salvatrice Lizio L. 50	Totale L. 640.00
X — S. Gerardo — Somma prec. L. 1815 -	
Da Filomena Barba L. 50	Totale x 1865.00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donal e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso M. De' Liguori e il suo Istituto — Il Canoniere Alfonsiano — I fratelli e le sorelle di S. Alfonso — L'Episcopato Salernitano - Lucano sulla Tomba di S. Alfonso — Sotto la Capella di P. Vetri in Pagani — Solemne inaugurazione della Basilica di S. Alfonso — L'entusiasmo sempre crescente — Missioni — Grazie — L'atleta del Signore — Cooperatori.

CONSENSI AUTOREVOLI

nel Bicentenario della Fondazione della Congregazione del SS. Redentore

S. Alfonso M.^a De Liguori e il suo Istituto

DOPO DUE SECOLI...

IL FATTO

Si compiono due secoli dacchè un grande, e più che grande, un Santo, Alfonso De Liguori, gettava sulle amene colline di Scala le fondamenta di un nuovo Istituto religioso, dal nome del SS. Redentore.

Il Santo in un momento il più fortunoso della sua vita, aveva inteso forte la voce che lo chiamava... e disse addio a tutto, alla primogenitura, alle glorie del casato, ad un avvenire che gli raggiava pieno di speranze... e impassibile avanti alle derisioni più amare degli stessi suoi amici... con pochi fidi montava la costiera di Amalfi, ricercava Scala, cittadina nascosta su quelle pendici, e il 9 novembre 1732 dava cominciamento ad un'opera, che non era destinata a morire!

L'avvenire rispose obbediente...